

Studi bresciani

2/2023

Studi bresciani

M

fondazione
luigi micheletti

2 /
20
23

15€

ISBN 979-12-55520-30-6



9 791255 520306

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2023



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giacone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. Dopolavoro Forze Armate "Il dopolavoro è il ponte fra il partito e il popolo..."

Il., a.d., Milano, Arti Grafiche S. A. F.lli Sella, 10x15 cm. Illustrazione di Manciola.
[C] (Fondazione Luigi Micheletti)

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2023
www.ledliberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980 e
ulteriore decreto del 27 aprile 2023
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-030-6

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** CARLO BAZZANI
Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo
- 43** SILVIA CARBONI
«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)
- 71** PAOLO CORSINI
Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

Discussioni

- 101** CARLO SIMONI
Musil: traversie e compromessi nella vicenda di un museo necessario

Testimonianze

- 113** VINCENZO COTTINELLI
Ricordare il tempo di guerra

Strumenti di ricerca

- 125** PAOLO AMIGHETTI
Ripensare una famiglia: i Martinengo nell'Europa moderna. Cronaca di un convegno

- 129** SARA CAZZOLI – ROBERTA GALLOTTI
*L'intervento di riordino e inventariazione dell'Archivio Marti-
nengo Villagana conservato presso l'Ateneo di Brescia.*
Note di lavoro

Notizie dalla Fondazione

- 135** MARCO SALBEGO
Resoconto sull'attività didattica

Recensioni

- 141** MAURIZIO PEGRARI
*Recensione a Da Brescia all'Europa. Viaggiatori e itinerari in
età moderna, a cura di Carlo Bazzani*
- 145** ENRICO VALSERIATI
*Recensione ad Antonio D'Onofrio, I Presidi di Toscana nel Me-
diterraneo: la lunga durata di un piccolo spazio*
- 151** FABRIZIO COSTANTINI
*Recensione a Giacomo Girardi, I beni degli esuli. I sequestri
austriaci nel Lombardo-Veneto (1848-1866)*
- 155** PAOLO TERZI
*Recensione a Mussolini racconta Mussolini, a cura di Mim-
mo Franzinelli*

Enrico Valseriati

Antonio D’Onofrio, *I Presìdi di Toscana nel Mediterraneo. La lunga durata di un piccolo spazio*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2022, XII + 196 pp.

Le coste del Mediterraneo in età moderna erano puntellate di presìdi militari a garanzia delle rotte commerciali e dei domini d’oltremare delle grandi e delle piccole potenze continentali. Città murate, isole fortificate e promontori arroccati caratterizzavano lo spazio geografico e politico del *mare magnum*, senza soluzione di continuità tra la costa nordafricana, il Tirreno e l’Adriatico, fino all’Egeo e oltre.

I relitti – quasi i fossili – di queste strategie militari e politiche d’Antico regime li possiamo ancora vedere sui litorali in prossimità dello stretto di Gibilterra: ci si riferisce, ovviamente, alle attuali città autonome di Ceuta e Melilla, roccaforti spagnole in territorio marocchino unitamente al Peñón de Vélez de la Gomera, conquistate dai Re Cattolici, con mezzi diversi, rispettivamente nel 1668, 1497 e 1508. È anche il caso, con le dovute differenze, della stessa Gibilterra, consegnata dopo il trattato di Utrecht (1713) alla corona britannica.

Anche le aree costiere italiane non furono esenti dalla presenza di queste piazzeforti, specie spagnole, nel corso dell’età moderna. Il caso più eclatante e “tardivo” di tale politica fu quello dei Presìdi di Toscana (*Reales Presidios de Toscana*), un piccolo territorio pertinente alla Maremma storica creato nel 1557 da Filippo II e ora indagato in profondità nel libro di D’Onofrio che qui si presenta.

Il ricco e denso volume, articolato in otto capitoli, affronta intelligentemente il problema storiografico dei Presìdi non tanto dal punto di vista della loro storia statuale o istituzionale, quanto piuttosto come parte degli equilibri militari del Mediterraneo di Filippo II, in continuità con il magistero di Fernand Braudel e soprattutto di Giuseppe Galasso. D’Onofrio, infatti, smonta sin dal principio l’idea che

Enrico Valseriati

i Presidi di Toscana debbano essere considerati una micronazione (o comunque un piccolo stato) all'interno della galassia imperiale nella prima età moderna: i Presidi non ebbero la medesima rappresentanza politica dei vicereami; non conobbero l'articolazione sociale dei territori d'oltreoceano; non possedettero un centro urbano che svolgesse l'effettivo ruolo di capitale (in questo senso, Orbetello ebbe solamente *in nuce* le istituzioni rappresentative tipiche delle vere e proprie città); in estrema sintesi, i Presidi di Toscana – da non confondersi con i quasi omotipi territori di Piombino e dell'isola d'Elba – furono dapprincipio (e per tutta la loro esistenza) quasi esclusivamente un avamposto militare, della Spagna prima (1557-1707), dell'Impero austriaco poi (1707-1734) e della Napoli borbonica infine (1735-1801).

La posizione storiografica di D'Onofrio risulta convincente anche alla luce dell'approfondita ricerca archivistica che sta alla base del libro (fondata soprattutto sull'analisi dei documenti conservati nei principali archivi italiani ed europei, tra cui l'Archivo General de Simancas, le Archives Nationales de France e l'Archivio di Stato di Napoli).

Data questa premessa metodologica, l'autore indaga anzitutto la nascita dei Presidi di Toscana all'interno (ma si potrebbe dire soprattutto alla fine) delle guerre d'Italia. Il presidio militare spagnolo in Maremma, infatti, nacque come conseguenza della guerra di Siena (1552-1559), uno degli ultimi episodi del lungo conflitto tra i potentati europei sulla Penisola italiana. Una volta vinta (*de facto*) la guerra nel 1554-1555, il fronte imperiale guidato da Carlo V dovette decidere cosa fare dell'antica Repubblica di Siena: consegnarla ad altri signori italiani, renderla un territorio dell'Impero (a sostegno dell'asse Paesi Bassi, Milano e Napoli) oppure mantenere vive le istituzioni repubblicane come uno stato "satellite"?

La risposta venne anche, se non principalmente, dal dissesto economico che la corona imperiale stava vivendo in quel frangente: il pesante debito nei confronti di Cosimo I de' Medici e la bancarotta del 1557 convinsero Filippo II a devolvere Siena al nuovo duca di Firenze attraverso una sub-infeudazione, a patto di tenere per sé

alcuni porti meridionali della Toscana, ritenuti strategici dal figlio di Carlo V. Fu così che i villaggi di Orbetello, Porto Ercole e Talamone, insieme a tutto il Monte Argentario, divennero – per l'appunto – un presidio reale dei Re Cattolici, mentre Piombino e l'isola d'Elba furono riconsegnati ai principi Appiani.

La storiografia ha dibattuto a lungo sulla formazione dei Presidi di Toscana, riconoscendo tre principali motivi: il possesso di un punto di controllo, da parte degli Asburgo di Spagna, sul litorale tirrenico; la volontà di arginare una figura controversa quale fu Cosimo I de' Medici; e, infine, il contrasto alle incursioni barbaresche nel Tirreno. L'autore, pur non negando l'importanza di queste tre motivazioni, sostiene in maniera efficace che il ruolo dei Presidi, per Filippo II *in primis*, servì a irrobustire quella che Geoffrey Parker ha definito la *Spanish Road*, un'asse che dalle Fiandre giungeva sino alla Sicilia, passando per Milano, Genova e Napoli.

I Presidi, in buona sostanza, furono visti dalla Spagna come un'occasione per tutelare una rotta frastagliata e non priva di insidie, ma anche come un solido appoggio – in ragione dei lavori di fortificazione sostenuti dalla corona stessa – per rifornimenti, commerci e mobilità dei soldati.

La natura eminentemente militare dei Presidi non venne meno nel corso dei secoli, sebbene le fortezze dell'Argentario vennero "sollecitate" in rarissime occasioni durante l'età moderna. Fa eccezione il celebre episodio dell'assedio di Orbetello (1646), inscritto nel lungo conflitto tra Francia e Spagna per l'egemonia europea, che vide reggere le fortificazioni del principale centro dei Presidi facendo desistere l'esercito francese dal proseguire l'impresa bellica.

Non a torto, per la fase seguente della propria vita militare, il sistema di fortificazioni dei Presidi viene paragonato dall'autore alla nota Fortezza Bastiani di Dino Buzzati: una piazzaforte incredibilmente costosa (tanto per le tasche spagnole, quanto per quelle austriache e napoletane) che col passare dei secoli rimase sempre più vuota e inutilizzata, fino all'ultima menzione della vecchia creazione di Filippo II nell'atto conclusivo del Congresso di Vienna nel 1815.

Le molte suggestioni sul ruolo strategico dei Presidi si alternano,

Enrico Valseriati

nel libro di D'Onofrio, alla narrazione microstorica sulle piccole comunità dell'Argentario. Ne esce il ritratto di località estremamente povere, costrette a subire le angherie dei governatori della fortezza e la complessa compresenza dei soldati di guarnigione; ma soprattutto emerge la difficoltà dei villaggi di uscire dalla condizione di centri quasi unicamente vocati alla piscicoltura (grazie, in particolare, alla presenza delle due lagune all'imbocco dell'Argentario) e flagellati dalla malaria. Nonostante i numerosi tentativi – prima da parte delle autorità spagnole, poi di quelle austriache e napoletane – di rafforzare l'agricoltura (in ragione della scarsità dei rifornimenti annonari nel piccolo territorio), le comunità dei Presidi rimasero sempre dipendenti dalle risorse ittiche, laddove marginali furono gli impieghi intellettuali, istituzionali ed ecclesiastici. Anche nella più complessa realtà semi-urbana di Orbetello, i processi di mobilità sociale dei cittadini furono sporadici e tutt'altro che significativi, viziati dall'ingombrante presenza del governatore e delle truppe regolari.

Le istituzioni e le norme di questi modesti centri rispecchiarono l'origine e l'antropologia sostanzialmente medievale di tali comunità. I rappresentanti di Orbetello, Porto Ercole e Talamone, infatti, si premurarono soprattutto – durante le varie dominazioni tra 1557 e 1801 – di preservare i propri antichi statuti, che non vennero mai abrogati dai sovrani anche al fine di evitare scontri sociali all'interno di villaggi già falciati da malaria, povertà e isolamento. Il documento più significativo sui rapporti tra governanti e governati rimane, da questo punto di vista, il memoriale prodotto da un corpo di giuristi napoletani nel 1746 per i Borbone, che sconsigliò apertamente al re di cassare gli antichi statuti comunitari, «lasciando quindi invariata la situazione e permettendo a istituzioni del XII secolo di continuare a vivere all'interno del nuovo Regno di Napoli» (p. 112).

Muovendosi tra dimensione mediterranea e scala locale, il libro di D'Onofrio getta nuova luce su questo non-luogo del Tirreno italiano; un avamposto strategico nell'Impero universalistico degli Asburgo di Spagna, una Fortezza Bastiani in quello degli Asburgo d'Austria e nel regno dei Borbone di Napoli. L'autore lo fa attraverso

Recensioni

solide basi documentarie e con maturità scientifica e narrativa: il libro, infatti, è anche una piacevole lettura, grazie all'uso sapiente delle figure retoriche (in particolare la metafora e l'iperbole) e a una ricchezza lessicale non comune nell'attuale panorama storiografico italiano. Insomma, *I Presidi di Toscana nel Mediterraneo* non è soltanto un prodotto di una ricca ricerca, ma anche un libro gradevole, di cui chi scrive ne consiglia caldamente la lettura anche all'interno di corsi universitari sulla storia dell'Europa moderna.